

Bolina

Bolina



Post precedente: [Pacifico o mare del Sud?](#) Post successivo: [Torna a Trieste la Coppa d'Autunno](#)

Categoria: [Itinerari](#)

Panapompom: cantiere delle Luisiadi

27-09-2023 [Raffaella Marozzini](#)      

L'equipaggio dell'Etap 39s Obiwan naviga in direzione dell'atollo delle Isole Deboyne dove vengono costruite le grandi canoe a vela utilizzate in tutto l'arcipelago



Dopo una sosta di un paio di giorni a Wanim dove abbiamo partecipato a una festa tradizionale che ha coinvolto tutto il villaggio siamo pronti a fare rotta verso Nord. È passato quasi un mese da quando abbiamo fatto gasolio e provviste per l'ultima volta e quindi abbiamo programmato una sosta a Misima, l'isoletta più "civilizzata" della zona, prima di dirigere su Panapompom. Abbiamo scelto questa isola dal nome così insolito e divertente perché ci hanno detto che qui costruiscono ancora le grandi canoe a vela tradizionali utilizzate per il trasporto merci e

persone in tutto l'arcipelago. Carlo e Lizzi, i nostri ospiti, qui avranno materiale per le loro riprese ed anche noi siamo molto curiosi di vederle.

Partiamo quindi poco prima dell'alba dal nostro ancoraggio di Wanim e ci godiamo le ultime miglia di navigazione protetti dalla barriera corallina. Dopo circa 18 miglia uno stretto canale tra due reef ci permette di uscire in mare aperto. Il vento è sostenuto e una volta abbandonate le acque protette surfiamo veloci sulle onde alzate dal Sud Est.

Il nostro ancoraggio è all'interno di uno stretto budello che si apre sulla costa Sud di Misima, vedendo queste onde cominciamo a preoccuparci che l'ingresso non sia praticabile.



A Panapompom costruiscono grandi canoe a vela tradizionali utilizzate in tutto l'arcipelago.

Dobbiamo fare circa 45 miglia, le giornate sono brevi qui vicino all'equatore ed è importante per noi arrivare con il sole ancora alto.

Carlo e Lizzi, di esperienza ne hanno da vendere, quindi ci consultiamo tutti quanti sul da farsi. L'isola si avvicina velocemente e le onde frangono sul reef con alti spruzzi.

Mentre siamo indecisi se procedere ulteriormente verso la costa, iniziamo a notare che le onde cominciano ad attenuarsi, vediamo che la barriera corallina, sulla punta Est dell'isola è molto estesa e comincia a offrirci un po' di riparo. Intanto con il binocolo individuiamo l'ingresso del nostro ancoraggio, segnalato da due pali arrugginiti e un po' sbilenchi.

Ci facciamo coraggio e ci avviciniamo ancora, vediamo un piccolo peschereccio che entra nella baia e ci conferma dove è il passaggio. Motore, giù le vele e ci prepariamo all'ingresso. Ancora qualche surfata e le onde diventano decisamente più gestibili. Intanto si cominciano a delineare le costruzioni a terra. Entriamo senza problemi e appena dentro tutto si ferma: l'acqua è immobile, il vento cala. A terra ci sono diversi edifici, anche grandi, strade, macchine, e una miriade di persone sedute sulla riva e sul molo di cemento che ci guardano silenziose.

Da quando abbiamo fatto l'ingresso ufficiale nel paese, ad Alotau, sappiamo che siamo la prima e unica barca arrivata in Papua Nuova Guinea da dopo il covid. Questa già è un'isoletta dove non c'è molto passaggio di barche, ma ora è più di due anni che non ne vedono una!

Superiamo il molo e diamo fondo all'ancora. L'isola è molto abitata e c'è un via vai di canoe e lance a motore. Sulla riva, notiamo diverse canoe ormeggiate e coperte da teli più o meno improvvisati, sono in sosta nel loro viaggio da un'isola all'altra. Qui tutti si spostano ancora così, con le lance a motore o a vela, non ci sono navi o traghetti.

Siamo un po' preoccupati per la nostra sicurezza, ci hanno detto che nei piccoli villaggi non ci sono problemi, ma nei centri un po' più grandi può essere pericoloso. Sono molto poveri e noi ai loro occhi siamo ricchi. Inoltre qui hanno alcol a disposizione, e tutti, ma proprio tutti dai 5-6 anni in su girano armati di machete.

Ma non abbiamo tempo da perdere, dobbiamo riuscire a riempire le nostre otto taniche di gasolio, una di benzina per il fuoribordo e rimpolpare un po' la nostra cambusa.

Di lasciare la barca incustodita non se ne parla, di lasciare il dinghy ormeggiato al molo tanto meno. Così ci organizziamo, Lizzi e Carlo scenderanno a terra per gli acquisti, Giovanni li accompagna e ritorna in barca con il dinghy pronto a recuperarli quando avranno finito e io resto di guardia in pozzetto.

L'atmosfera comunque ci sembra tranquilla, le canoe e le lance ci passano accanto, ci guardano, salutano e se ne vanno.

Lizzi e Carlo, come tutte le volte che scendono a terra, hanno con loro il Vhf portatile, così ci comunicano che presto le taniche saranno riempite e pronte per essere riportate a bordo. Li vediamo infatti tornare verso il molo con al seguito 3 ragazzi che li aiutano nel trasporto delle taniche. Mentre io e Giovanni le rizziamo a bordo e le leghiamo al loro posto, loro vanno nel piccolo supermercato locale per un po' di spesa. Naturalmente a metà delle operazioni arriva un groppo con pioggia torrenziale, riparati sotto al bimini scrutiamo a terra e vediamo Lizzi e Carlo che hanno trovato riparo sotto una tettoia. Sono meno fortunati i viaggiatori sulle varie canoe e lance, ma sembra che a loro la pioggia non dia fastidio, o forse sono solo rassegnati.

Come ogni groppo che si rispetti anche questo è intenso ma di breve durata e giusto prima del buio siamo di nuovo tutti a bordo. I nostri ospiti, un po' umidi ma soddisfatti della breve

incursione a terra, pur nella scarsità del supermercato locale, hanno trovato qualche genere di conforto.

Cala il buio, ma tutto è tranquillo, riposiamo bene, nessuno ci disturba per tutta la notte e la mattina all'alba siamo pronti per fare vela verso Panapompom.

Abbiamo programmato una sosta in questa isola da quando siamo arrivati ad Alotau, ed è da allora che giochiamo con questo nome che ci fa ridere e ci riempie la bocca. A turno, ogni membro dell'equipaggio intona una canzoncina che fa: "pana pana pom pom heo, pana pana pom pom heo"!

Sono 30 miglia che copriamo interamente a vela. Durante la navigazione incontriamo diverse canoe a vela che fanno la spola tra un'isola e l'altra, alcune si avvicinano per salutarci. Sembrano minuscole in mezzo alle onde del mare aperto, ma sono veloci e stabili.

Abbiamo notato che quando il tempo è brutto davvero, quando arriva un groppo con vento e pioggia, quello che fanno è semplicemente tirare giù la vela e attendere. Sono lì, seduti sul fondo della canoa, sballottati dalle onde, uomini, donne, bambini, a volte galline e merci varie, e aspettano. Con un recipiente di plastica sgottano l'acqua dal fondo della canoa, con gesti meccanici, abituati fin da piccoli, e aspettano. Aspettano che il vento cali, con l'acqua che gli scorre addosso, con i capelli ricci e crespi che sembrano quasi non bagnarsi, con le magliette da strizzare ma sempre con un sorriso che li illumina quando gli passiamo vicino e li salutiamo.

Presto siamo in vista della pass, entriamo senza difficoltà, passiamo a Sud dell'isola e ci prepariamo a dare fondo sul lato Ovest a Nivani Island, un isolotto a poche miglia dall'isola principale. Neanche a dirlo, l'ancora va giù al suono di: "pana pana pom pom heo, pana pana pom pom heo"!

Come in ogni ancoraggio, inizia il via vai di canoe che viene sottobordo. Il primo ad arrivare è un signore anziano, chiede ami e lenze e in cambio ci offre aragoste. Poi iniziano ad arrivare donne e bambini, portano verdura, noci di cocco, papaie, banane, manghi, in cambio chiedono magliette, ami e lenze, penne e quaderni.

La mattina successiva siamo pronti per la prima esplorazione a terra. Giovanni accompagna alla spiaggia i nostri ospiti mentre io resto di guardia a bordo.

Arriva una canoa con a bordo 3 o 4 bimbe, portano qualche limone, ma più che altro sono curiose di vederci. Così mi viene in mente che in Australia avevo comprato delle mollettine per i capelli tutte colorate. Le prendo e ne distribuisco una per ciascuna. Vanno via felicissime. Poco dopo arriva un'altra canoa, anche questa con bimbe a bordo, anche queste hanno cercato di racimolare qualcosa da portare, non ricordo, forse una noce di cocco, gli chiedo cosa vogliono in cambio. Sono timide, ridacchiano e si guardano tra loro, finché la più spavalda mi sussurra "pin", ah ecco, ha visto le mollettine delle altre bimbe.

Comincio così una nuova distribuzione. Non fanno in tempo ad arrivare a terra che già un'altra canoa piena di bimbe è in vista. Insomma tutta la mattina così, finché le mollettine australiane non sono finite tutte. E allora, ho dato fondo a elastici, fermagli e tutto quello che avevo di colorato per i capelli!



Il villaggio di Panapompom è ordinato e pulito e ogni capanna ha un giardino con fiori e orto.

Intanto rientra anche il resto dell'equipaggio, mi dicono che il villaggio è molto bello e che l'indomani i nostri ospiti potranno salire a bordo di una canoa a vela per andare all'altro villaggio dove le costruiscono. Intanto il capo villaggio ci dà un lungo documento, scritto fitto fitto in inglese e ci chiede di scriverlo al computer e stamparlo. Così io e Carlo ci mettiamo al lavoro, lui cerca di decifrare le frasi e io le scrivo su Word. Stampiamo tre copie e siamo soddisfatti del lavoro, ma il giorno successivo il capo villaggio ce le rimanda indietro con le sue correzioni e puntualizzazioni.

Correggiamo e ristampiamo, poi scendiamo tutti al villaggio per una passeggiata. In effetti è davvero ben tenuto, ordinato, pulito, una strada delimitata da siepi lo attraversa per tutta la lunghezza. Ogni capanna ha un giardino curato, con fiori e orti. Quando arriviamo c'è in corso una partita di calcio, sono bravi giocatori, alcuni hanno persino le scarpette da calcio, altri sono a piedi nudi.

Sfortunatamente una delle porte è proprio davanti alla spiaggia, quindi tocca sempre al giocatore scalzo buttarsi in mare a recuperare il pallone tutte le volte che va in acqua, e sono tante!

Una signora, a terra, ci omaggia di una borsa in paglia fatta a mano che ha dell'incredibile. E quadrata, con un fiore più scuro ricamato sul davanti e i manici, fatti sempre di paglia, dello stesso colore. È perfetta; restiamo sempre stupiti di quello che riescono a creare con i pochi mezzi che hanno a disposizione.

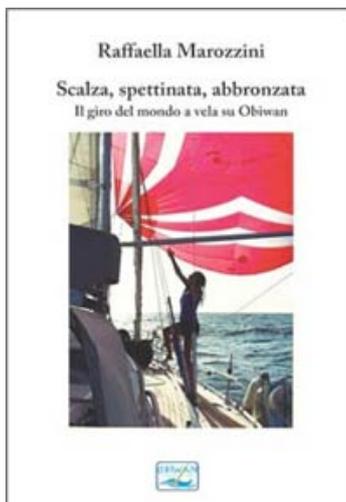


*Per ringraziare l'equipaggio di **Obiwan** il capo del villaggio gli dona una enorme conchiglia che funziona da tromba di segnalazione.*

Dopo 4 giorni di sosta è tempo per noi di dirigere verso Nord, ci aspettano l'atollo di Budi Budi e a seguire le isole Solomon.

Annunciamo la nostra partenza per la mattina successiva e ci congediamo da tutti. Sul far della sera si presenta sottobordo il capovillaggio in persona. Vuole ringraziarci per il lavoro svolto con il suo documento stampato e ci porta in dono una conchiglia. È enorme, fatta a spirale e su di un lato ha un buco rotondo di circa due centimetri. Mentre me la porge sono un po' dispiaciuta che sia rotta, ma invece no, lui mi spiega che il buco è stato fatto apposta per farla suonare. Mi fa vedere come appoggiarla alle labbra come se si volesse fare una pernacchia e poi a soffiare forte. Il suono che ne esce assomiglia a quello di una sirena di una nave. Ci dice di non usarla quando siamo vicini alle isole, perché per loro è un segnale di pericolo e di comunicazione.

Per me è un regalo meraviglioso: passerò le prossime ore di navigazione ad allenarmi a suonarla; dopo averla pulita per bene, ovviamente!



Scalza, spettinata, abbronzata

Il giro del mondo a vela su Obiwan

Il libro che racconta il nostro viaggio dalla Grecia alla Australia. 5 anni, due oceani, più di 15.000 miglia, luoghi, persone, animali, incontri.

Disponibile in ebook in formato mobi ed epub, su [Kobo](#) e [Amazon](#).

© Riproduzione riservata

Cerca in Bolina2

Titolo

Autore

 ▼

Categoria

 ▼

Parole nel testo

Cerca